**LATTE, GERMANO PÈ: «LA MISSIONE È PIÙ QUALITÀ, RIDUCENDO I COSTI»**

**INTERVISTA AL PRESIDENTE DEGLI ALLEVATORI DI BRESCIA E BERGAMO**

**«La Fiera Agricola Zootecnica Italiana quest’anno è una** **vetrina autorevole sull’avanguardia della zootecnia europea».**

Comunicato stampa

(Montichiari, 17 febbraio) Ai nastri di partenza della 89ª edizione della Fiera Agricola Zootecnica Italiana, rassegna trasversale dedicata al comparto primario in programma al Centro Fiera di Montichiari da oggi a domenica 19 febbraio, un approfondimento della situazione nell’ambito della zootecnia da latte lo offre Germano Pè, presidente dell’Associazione interprovinciale di Brescia e Bergamo degli allevatori, che detta la linea della sfida cui sono chiamati i produttori: continuare sulla strada della qualità, razionalizzando allo stesso tempo i costi e ricercando maggiore efficienza in stalla.

**Presidente Pè, che manifestazione dobbiamo attenderci, sul piano della zootecnia e delle gare nel ring?**

«La Fiera Agricola Zootecnica Italiana di Montichiari è un appuntamento fortemente radicato nelle tradizioni del mondo zootecnico lombardo: un momento di rappresentanza forte, ma anche di ampio confronto per tutta la categoria, che si è sempre ritrovata unita in questo contesto sia nei momenti più difficili che nelle fasi positive. Per questo, ogni anno c’è una forte mobilitazione degli allevatori a favore della FAZI: tutto il settore scende in campo per dare il proprio contributo alla riuscita della manifestazione. Da qui la certezza che anche questa 89ª edizione della manifestazione sarà una vetrina autorevole sull’avanguardia della zootecnia bresciana, bergamasca lombarda e perché no, anche europea, visto che quest’anno, come previsto dall’alternanza concordata con Verona, torneremo ad ospitare la competizione internazionale del Dairy Show, per il quale registriamo una presenza soddisfacente di allevamenti anche dall’estero».

**Si prospetta un altro confronto Italia-Spagna. Qual è la differenza fra le due nazioni, in termini di allevamento?**

«Quello italiano è un comparto che sempre di più ha intrapreso la strada di una filiera ancorata alle produzioni di alto livello qualitativo del made in Italy e del circuito Dop. È qui, del resto, che dobbiamo puntare per la salvaguardia del nostro reddito, sottraendoci ad una competizione sui quantitativi che non ci appartiene e che ci vedrebbe perdenti. Credo che gli sforzi per far crescere il settore latte in Italia debbano andare sempre di più in questa direzione, senza ovviamente nulla togliere al lavoro dei colleghi di altre realtà comunitarie».

**Qual è il sentiment degli allevatori, in questa fase di mercato per i suini e il latte?**

«Le dinamiche congiunturali che hanno recentemente portato a un rialzo delle quotazioni rappresentano senza dubbio una boccata d’ossigeno dopo un lungo periodo di drammatica contrazione che ha messo a rischio e fatto scomparire dal mercato numerose attività. Rimane il timore che l’attuale dinamica possa rivelarsi null’altro che l’ennesima espressione di quella volatilità dei mercati che rappresenta l’aspetto più preoccupante della globalizzazione, anche perché di fatto impedisce ogni tipo di programmazione che possa dare certezze di lungo termine agli allevatori».

**Cosa bisogna fare: produrre di più o produrre meglio?**

«Bisogna produrre in modo diverso, coniugando tradizione e innovazione. Rimanere fermi sulle vecchie posizioni non paga. Occorre guardare con fiducia ai progressi della scienza e della ricerca che ci suggeriscono la strada per mantenere elevato il nostro livello di competitività. Certo, dobbiamo innanzitutto produrre qualità, razionalizzando allo stesso tempo i costi e ricercando maggiore efficienza. Gli strumenti ci sono e le organizzazioni del Sistema Allevatoriale, che agisce sotto l’egida nazionale dell’Aia, sono lo strumento ideale per condividere questa conoscenza, oltre che per sostenere le aziende nel confronto con il mercato in una fase complessa come quella attuale».

**Quali suggerimenti dare agli allevatori per migliorare la sostenibilità in azienda?**

«Oggi nulla può più essere lascato al caso, sia sul piano tecnico che su quello economico. Ogni cosa deve essere decisa sulla base di valutazioni oggettive con l’obbiettivo di prevenire i problemi o risolverli con la massima tempestività. Su questo fronte penso di poter dire che la Lombardia rappresenta un modello assolutamente all’avanguardia, anche sulla base di una forza produttiva che rappresenta il 43% del latte prodotto in tutta Italia. Laboratori efficienti, controlli funzionali, consulenza tecnica sono i punti di forza con cui l’Aral ogni giorno mette in pratica la propria azione a sostegno del comparto: il tutto nella certezza che la nostra missione debba essere quella di consentire alle aziende di affrontare il mercato, senza quelle debolezze strutturali che spesso un’assistenza tecnica puntuale e di alto livello contribuisce a eliminare e contenere, cercando di salvaguardare la giusta redditività al nostro latte».

**La Pac post 2020 potrebbe privilegiare nuove formule di assicurazione del reddito. Che cosa ne pensa?**

«È un’ipotesi sulla quale ci confronteremo, partendo dal presupposto che in una dinamica di depressione del mercato, con costi di produzione che erodono la marginalità, caricare nuovi oneri sulle spalle degli allevatori sarebbe inaccettabile».

**In Germania sta comparendo il fenomeno soccida nel mondo del latte. Si sta affacciando anche da noi?**

«Fortunatamente è un fenomeno che ancora non ci risulta. Da noi, del resto, non si è verificata quella corsa all’aumento produttivo post-quote che ha portato alle dinamiche eccedentarie degli ultimi tempi in molti Paesi nordeuropei. Abbiamo aumentato anche noi, ma in un contesto che ci vede storicamente deficitari in tema di autosufficienza nazionale».